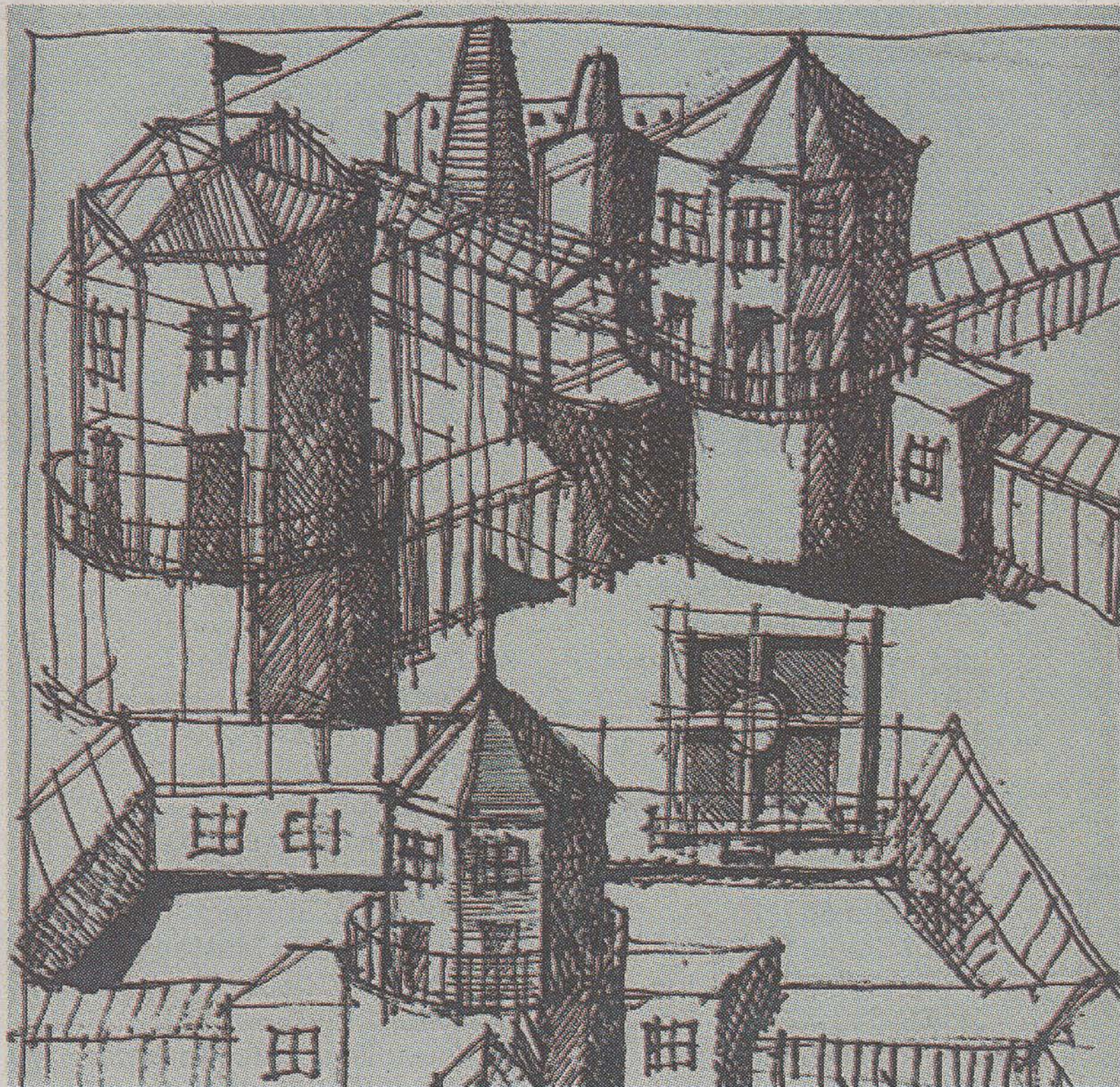


# Progettisti in mostra nel Castello Città in schizzi, bozzetti e acquerelli



**BARI —** Disegni di architettura. Cinque storie italiane. E' il titolo della mostra allestita al castello Svevo di Bari che si apre oggi alle 15,30. Si potrà visitare fino al 9 aprile. E presenta i lavori che provengono dagli

archivi personali degli architetti ospiti e dalla collezione permanente del Darc (Direzione per l'architettura e arte contemporanea) di Roma. *(nella foto uno studio di Aldo Rossi).*

## CULTURA

SPETTACOLI &amp; TEMPO LIBERO

## URBANISTICA

Schizzi, bozzetti, acquerelli. Fino al 9 aprile

Disegni d'autore  
per le città italianeCinque grandi progettisti  
in mostra al Castello Svevo

di MARILENA DI TURSI

Carlo Aymonino, Guido Cannella, Gabetti&Isola, Paolo Portoghesi e Aldo Rossi sono i maestri dell'architettura italiana degli ultimi quarant'anni, coloro che hanno avviato una riflessione sulla città e i tipi edilizi tra invenzione e memoria. Ad essi è dedicata la mostra *Disegni di architettura. Cinque storie italiane* allestita al Castello Svevo di Bari che si inaugura oggi alle 15.30 con un articolato seminario. È organizzata dall'Ordine degli architetti della provincia di Bari (in collaborazione con la Soprintendenza per i Beni Architettonici e per il Paesaggio delle province di Bari e Foggia e la fondazione Piero Portaluppi di Milano e con il patrocinio Regione Puglia, Provincia di Bari, Comune di Bari, Politecnico di Bari Fondo Francesco Moschini - Archivio A.A.M.) e presenta lavori che provengono dai rispettivi archivi personali e dalla collezione permanente del Darc (Direzione Generale per l'Architettura e l'Arte Contemporanea) di Roma, corredati da una rassegna video delle più rappresentative realizzazioni dei cinque maestri e da una selezione dei loro scritti messi a disposizione per la consultazione.

Ripercorrere l'attività di questa generazione di architetti attraverso i loro disegni significa recuperare il progetto nel suo delinearli, nel momento risolutivo in cui la riflessione si riduce all'essenza di una forma puntuale, l'idea si articola in un segno, nel loro caso caratterizzato anche da una palese valenza estetica. Basti pensare al maestoso progetto di ricostruzione della Fenice di Venezia firmato Aldo Rossi, un assemblaggio delle varie sezioni del progetto ritmato da accattivanti e vivaci nuances o ai bozzetti di Guido Cannella affidati a pochi eloquenti tratti dai cromatismi accesi e visionari di vago gusto espressionista. Non sono da meno gli scenografici acquerelli di Gabetti&Isola, rarefatte composizioni che sfiorano l'astrazione nella serrata concisione degli elementi grafici. Su un fronte più intimista si colloca il Portoghesi degli appunti di viaggio, schizzi frugali fermati su carta intestata di note compagnie aeree in

felice dialogo con le stesure dei suoi autorevoli progetti. Colte citazioni dal passato contrappuntano i disegni di Aymonino dove spicca una *Atalanta e Ippomane* di Guido Reni, ridotta ad esile silhouette e scelta per animare il progetto di un teatro, o il Marco Aurelio ricollocato per sua mano nell'ampia sala vetrata del Palazzo dei Conservatori a Roma.

Cinque dunque le sezioni del percorso espositivo, una per ciascuno dei selezionati, dalle quali emerge con chiarezza quanto il disegno di architettura segua un percorso speciale rispetto alle altre pratiche artistiche. Gli competono gradi diversi sul piano dello stile e dei contenuti, dallo schizzo, assai libero nella definizione formale, fino ai progetti definitivi individuati da tratti geometrici o da effetti chiaroscurali ottenuti solo dall'intensità delle linee o da una demarcazione scrupolosa. Guardandolo in un unico colpo d'occhio, il percorso espositivo ci restituisce in scandite sequenze, non solo le singole poetiche, i prestigiosi incarichi internazionali, ma le questioni nodali che l'architettura italiana ha affrontato a partire dagli anni Cinquanta.

Per esempio il tema del quartiere e il difficile rapporto con l'insieme urbano nei progetti per le nuove periferie e per l'edilizia residenziale pubblica (Aymonino, Rossi), la salvaguardia dei centri storici e la ricucitura tra tessuto antico e città moderna, il superamento di una specificità territoriale e l'incontro con il paesaggio (Gabetti&Isola), le ricerche tipologiche (Cannella), la citazione storica nell'ottica postmoderna (Portoghesi). Appare evidente quanto nelle vicende dell'architettura italiana di quegli anni risultasse determinante il dialogo con la storia ma anche una spregiudicatezza nell'affrontare l'eredità delle avanguardie, in linguaggi che si muovono tra dialettiche solo apparentemente opposte, neorealismo, neo-espressionismo, neoliberalismo, ma sicuramente tutte allo stesso modo testimonianza di un'architettura in cerca nuovi ruoli.

**Disegni di architettura, Cinque storie italiane** - fino al 9 aprile al castello Normanno Svevo di Bari



Di Aldo Rossi, il Teatro del Mondo, a Venezia

## II PROGETTO

Taranto, il teatro e Cannella  
Una storia senza fine

Ogni volta che si parla di Teatro Comunale, a Taranto rispunta il nome di Guido Cannella. Accade da due decenni. È successo anche un mese fa. Quando si è deliberato l'adeguamento del Cineteatro Fusco «partendo dall'idea» redatta nel 1987 dal celebre architetto e non più sulla base della recente ipotesi realizzativa di Antonio Liscio, attualmente sotto inchiesta perché avrebbe indotto il Comune ad acquisire a un prezzo gonfiato il Fusco e un cortile adiacente. Area, quest'ultima, cui il Comune ha nel frattempo rinunciato, con conseguente abbandono del progetto disegnato da Liscio.

Da qui l'idea del direttore generale, Franco De Feis (che all'epoca dell'incarico a Cannella era assessore alla Cultura), di adattare il progetto originario. Solo che Cannella rivendica il diritto morale a non veder modificata la propria idea, peraltro da lui stesso adattata alla fine degli anni Ottanta per Palazzo degli Uffici, dove a un certo punto la commissione per il Piano di recupero del Borgo decise di far nascere il Teatro Co-

munale. Con la sua architettura umbertina e quel color rosso che tanto ricorda il Petruzzelli di Bari, l'edificio sembrava la collocazione più naturale a contenere il nascente teatro. Ma nel 1990 arrivò la bocciatura del sovrintendente Riccardo Mola, cui seguirono quelle di Roberto Di Paola nel 1995 e Gian Marco Iacobitti nel 2000. Un ok arrivò, nel 2001, con Mario De Cunzio, che ritenne il progetto Canel-

la adatto a rivalutare un immobile di non particolare valore. Ma nel 2002 la giunta del sindaco Rossana Di Bello, oggi dimissionario, rinunciò definitivamente alla costruzione del teatro a Palazzo degli Uffici per ritornare all'ori-

ginaria idea di realizzazione nell'area del Fusco. Un mese fa il ritorno all'ipotesi Cannella. Che, però, non ammette vengano apportate modifiche da parte di altri architetti. Di fronte alla minaccia di un'azione legale, il Comune ha manifestato l'intenzione di fare dietrofront. Ma l'impressione è che di Cannella a Taranto si sentirà parlare ancora a lungo.

Francesco Mazzotta



Dettaglio dal progetto della Fenice, di Aldo Rossi



Il progetto per il Fusco